



Carissimi sorelle e fratelli,
questo nuovo anno inizia con la chiusura del Giubileo della Speranza e con l'apertura dall'anno che ricorda gli ottocento anni dalla nascita al cielo di Francesco d'Assisi. Alla quotidianità che riprende e, alle ordinarie ricorrenze sociali ed ecclesiali che ci attendono, si affianca, anche in questo nuovo anno, un'occasione e una proposta di riflessione e di cammino che può aiutarci a vivere con profondità il tempo che ci è donato e le relazioni che lo abitano.

Se le celebrazioni ufficiali dell'anno santo sono terminate, non finiscono per noi i desideri e le responsabilità che la Speranza di Gesù Cristo suscita nei cuori. Ciascuno di noi, e insieme, siamo chiamati ad essere destinatari e attori di gesti che possano donare speranza in tante situazioni. La luce della fede nella potenza dell'amore di Dio è capace di rischiarare tante oscurità che la vita ci impone, e la carità che abbiamo ricevuto dal Signore, passando anche per le nostre mani, può diventare carità per i fratelli.

La vicenda santa del poverello di Assisi è un racconto luminoso della grazia di trasfigurazione che l'azione dello Spirito Santo può operare in noi quando ci spogliamo di tutto ciò che non salva per rivestirci solo della bontà di Dio Padre. Il giovanissimo Francesco con il suo cammino e le sue scelte ha rifondato il cristianesimo del suo tempo a partire da sé. La sua instancabile ricerca di vita ha incontrato la sorgente stessa della Vita e si è lasciata rapire dall'amore eterno che riempie la vita e la rende feconda.

Il segreto di san Francesco sta nel coraggio che ha avuto di confrontarsi con il Vangelo di Gesù, senza sconti e senza calcoli, convinto di aver bisogno per vivere del respiro di quella Parola unica. Messosi alla scuola del Maestro Gesù ha visto rinnovata la sua esistenza personale, si è innamorato della povertà e dei poveri, ha scoperto e accolto la fraternità, ha sperimentato la vera letizia, e ha messo tutto sé stesso a servizio dell'unità e della pace. Tutta la sua persona è divenuta un cantico di lode a Dio e alle sue creature, luogo di manifestazione dell'amore puro e di incontro con la divina misericordia.

Tutta la sua bellezza che ci attrae sta dentro l'abbraccio di Gesù crocifisso. Quell'icona immersa nel silenzio, che lo ha trafitto prima nel cuore e poi anche nel corpo, ne ha fatto un riflesso accecante dell'amore di Dio per l'umanità. Dagli occhi profondi incrociati a san Damiano, ai segni della passione ricevuti su La Verna, e fino alla sua Pasqua sulla nuda terra della Porziuncola, Francesco è l'immagine più grande di quanto possa essere bella la nostra vita quando è donata per amore.

Per capire Francesco, e per spiegare Francesco, non si può non passare da qui. Francesco è un innamorato di Gesù: il bambino povero deposto nella mangiatoia di Betlemme e l'uomo nudo inchiodato alla croce di Gerusalemme. Sente con tutto se stesso di essere figlio amato del Padre del cielo e per questo fratello universale di tutte le creature su questa terra.

Non lasciamoci sfuggire questa grazia. Torniamo a visitare con fede, da credenti e non da turisti, i luoghi della sua vita, ma ancora di più doniamoci un tempo per ascoltare le sue parole, pregare con le sue preghiere, meditare le sue gesta.

“Laudate et benedicite mi' Signore et reingraziate et serviateli cum grande humilitate”.

Il Signore vi dia Pace!

don Luciano, vescovo



Gennaio 2026

◆ **1 giovedì**

Maria Santissima Madre di Dio

ore 18.30 presso la Chiesa di San Giovanni in Gubbio mons.
Luciano Paolucci Bedini ha presieduto la S. Messa per l'inizio
dell'Anno nella Giornata mondiale per la Pace

◆ **3 sabato**

ore 8.00 presso il Monastero delle Cappuccine in Gubbio mons.
Vescovo presiederà la Celebrazione Eucaristica

◆ **6 martedì**

Epifania del Signore

ore 10.00 presso la Casa di Riposo Mosca mons. Vescovo
presiederà la S. Messa nella Festa dell'Epifania
ore 18.30 presso la Cattedrale di Città di Castello mons. Luciano
Paolucci Bedini presiederà la s. Messa

◆ **7 mercoledì**

ore 21.00 a Città di Castello incontro di Catechesi con la
Comunità "Nel segno di Cana"

◆ **9 venerdì**

ore 19.30 a Città di Castello incontro con il Gruppo GiFra della
parrocchia degli Zoccolanti

◆ **10 sabato**

ore 8.00 presso il Monastero delle Clarisse in San Girolamo a
Gubbio mons. Vescovo presiederà la S. Messa
ore 17.00 Camminata dentro l'Albero con il Masci di Gubbio

◆ **11 domenica**

Battesimo del Signore

ore 10.00 a Trestina incontro con l'Equipe Notre Dame
ore 17.30 presso la Chiesa di S. Francesco in Gubbio mons.
Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa per l'apertura dell'
Anno Franciscano

◆ **13 martedì**

ore 7.00 presso il Seminario Regionale in Assisi mons. Luciano
Paolucci Bedini presiederà la S. Messa per la Comunità del
Seminario

◆ **15 giovedì**

ore 9.30 presso il Convento di S. Maria in Umbertide incontro
del Clero di Gubbio e di Città di Castello
ore 18.00 presso la Cattedrale di Gualdo Tadino mons. Vescovo
presiederà la S. Messa per la festa del Beato Angelo

◆ **17 sabato**

S. Antonio
ore 17.00 presso la Chiesa dei Neri in Gubbio mons. Vescovo
presiederà la S. Messa per la Festa di S. Antonio Abate

- ◆ **18 domenica** *II del T.O.*
ore 21.00 presso la Basilica Inferiore di San Francesco in Assisi,
Veglia ecumenica regionale
- ◆ **19 lunedì**
ore 9.30 presso il Seminario regionale in Assisi, Conferenza
Episcopale Umbra
- ◆ **20 martedì**
ore 18.00 a Città di Castello mons. Vescovo presiederà la S.
Messa per la memoria di S. Sebastiano patrono dei Vigili Urbani
- ◆ **22 giovedì**
ore 21.00 presso il Seminario Regionale in Assisi, commissione
regionale per la Pastorale Giovanile - Vocazionale
- ◆ **23 - 25**
Bari, simposio delle Chiese cristiane d'Italia
- ◆ **30 venerdì**
ore 18.00 Assemblea Pastorale Diocesana di Città di Castello

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ LEONE XIV
PER LA LIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
1° GENNAIO 2026

La pace sia con tutti voi.

Verso una pace disarmata e disarmante

“La pace sia con te!”.

Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv 20,19.21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: “La pace sia con voi!”. Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. [1]

La pace di Cristo risorto

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr Ef 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell’ovile (cfr Gv 10,11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l’opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell’oscurità dei tempi.

Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un’immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: è un’esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio. Si tratta di un’esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l’intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell’eterno: mentre al male si grida “basta”, alla pace si sussurra “per sempre”. In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Francesco ha definito “terza guerra mondiale a pezzi”, ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte.

Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura. Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato. Sant’Agostino esortava i cristiani a intrecciare un’indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell’intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt’intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: «Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all’interno, il lume acceso». [2]

Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamo e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata. È un principio che guida e determina le nostre scelte. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni. È il dono che consente di non dimenticare il bene, di riconoscerlo vincitore, di sceglierlo ancora e insieme.

Una pace disarmata

Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11; cfr Mt 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici.

La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr Mt 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.

Sebbene non siano poche, oggi, le persone col cuore pronto alla pace, un grande senso di impotenza le pervade di fronte al corso degli avvenimenti, sempre più incerto. Già Sant'Agostino, in effetti, segnalava un particolare paradosso: «Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica». [3]

Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace. Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. Nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità.

Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui. Infatti, la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza. «In conseguenza – come già scriveva dei suoi tempi San Giovanni XXIII – gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico». [4]

Ebbene, nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale. [5] Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei media, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.

Tuttavia, «chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace». [6] Così Sant'Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col registro del rimprovero, preferendo la via dell'ascolto e, per quanto possibile, dell'incontro con le ragioni altrui. Sessant'anni fa, il Concilio Vaticano II si concludeva nella consapevolezza di un urgente dialogo fra Chiesa e mondo contemporaneo. In particolare, la Costituzione *Gaudium et spes* portava l'attenzione sull'evoluzione della pratica bellica: «Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari, a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti all'umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità». [7]

Nel ribadire l'appello dei Padri conciliari e stimando la via del dialogo come la più efficace ad ogni livello, constatiamo come l'ulteriore avanzamento tecnologico e l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali abbiano radicalizzato la tragicità dei conflitti armati. Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a motivo del crescente “delegare” alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane. È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà.

Occorre denunciare le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati che vanno sospingendo gli Stati in questa direzione; ma ciò non basta, se contemporaneamente non viene favorito il risveglio delle coscienze e del pensiero critico. L'Enciclica Fratelli tutti presenta San Francesco d'Assisi come esempio di un tale risveglio: «In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti». [8] È una storia che vuole continuare in noi, e che richiede di unire gli sforzi per contribuire a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica.

Una pace disarmante

La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. «Pace in terra» cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura (cfr Lc 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio. E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr At 2,37). Al riguardo, il mio venerato Predecessore scriveva che «la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità». [9]

Giovanni XXIII introdusse per primo la prospettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell'intelligenza. Così scriveva nella *Pacem in terris*: «Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità». [10]

È questo un servizio fondamentale che le religioni devono rendere all'umanità sofferente, vigilando sul crescente tentativo di trasformare in armi persino i pensieri e le parole. Le grandi tradizioni spirituali, così come il retto uso della ragione, ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e respingono chi è diverso. Oggi vediamo come questo non sia scontato. Purtroppo, fa sempre più parte del panorama contemporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata. I credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio. Perciò, insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture. In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono». [11]

Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia, mediante una creatività pastorale attenta e generativa.

D'altra parte, ciò non deve distogliere l'attenzione di tutti dall'importanza della dimensione politica. Quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche nelle sedi più alte e qualificate, «considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutino il problema fino a individuare il punto donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde». [12] È la via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale, smentita purtroppo da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittimazione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali.

Oggi, la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male? Occorre motivare e sostenere ogni iniziativa spirituale, culturale e politica che tenga viva la speranza, contrastando il diffondersi di «atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana». [13] Se infatti «il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori», [14] a una simile strategia va opposto lo sviluppo di società civili consapevoli, di forme di associazionismo responsabile, di esperienze di partecipazione non violenta, di pratiche di giustizia riparativa su piccola e su larga scala. Lo evidenziava già con chiarezza Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum*: «Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera all'altrui. La Scrittura dice: È meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi (Eccl 4,9-10). E altrove: il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata (Prov 18,19)». [15]

Possa essere questo un frutto del Giubileo della Speranza, che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in sé stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse: «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,4-5).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2025

LEONE PP. XIV

Pubblichiamo il Messaggio per la 37^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2026), dal titolo: «Uniti nella stessa benedizione. “In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra” (Gen 12,3)».

È meraviglioso ricordare, soprattutto in questi tempi, che come cristiani e come ebrei siamo dentro la medesima benedizione. Un cammino diverso, ma radicati nella stessa benedizione. Abramo parte, lascia la sua terra, cammina verso un paese che non conosce. Avanza trepidante verso una terra straniera, cammina incerto verso un futuro sconosciuto, affronta i pericoli e le crisi del viaggio. Ma è fondato su una certezza: la benedizione di Dio. È così avviene nella storia per tutti i suoi discendenti: ebrei, cristiani, musulmani. Diversi, a tratti distanti, a volte in conflitto. Eppure raccolti dentro la stessa benedizione. Tale benedizione esprime una relazione di Alleanza. Pertanto siamo raccolti dentro la medesima Alleanza. Alleati dello stesso Alleato. Che benedice, cioè fa vivere. Dunque, dobbiamo sempre ripartire da questa certezza, anche dopo le crisi, anche nei momenti di crisi.

Abbiamo da poco concluso il sessantesimo anniversario della dichiarazione Nostra Aetate, in cui si legge: “Il Sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo” (n. 4). In tale anniversario abbiamo guardato con gratitudine al cammino percorso in questi anni nel dialogo ebraico-cristiano. Negli ultimi tempi si sono vissuti momenti di tensione a causa di discorsi o iniziative non in sintonia con l'interlocutore o contenenti affermazioni ambigue. Non sono mancate, purtroppo, prese di posizione che hanno fomentato rigurgiti di antisemitismo. Desideriamo, pertanto, esprimere una posizione comune e condivisa della Chiesa cattolica italiana in merito al rapporto con le comunità ebraiche che sono in Italia. L'intento è quello di riaffermare “il vincolo” ricordato da Nostra Aetate, chiarire i fraintendimenti, stimolare il confronto nel territorio fra le comunità cristiane e quelle ebraiche e porre alcuni punti fermi del rapporto ebraico-cristiano.

Ciò che ci unisce

Gesù Cristo ci lega al popolo ebraico. L'identità cristiana profonda non può fare a meno del popolo ebraico, della sua storia e della sua spiritualità. Sono i nostri fratelli maggiori. Siamo in debito verso di loro. Siamo rami diversi che spuntano dalla stessa radice santa: “La posta in gioco non è semplicemente la continuazione vitale di un dialogo, bensì l'acquisizione della coscienza, nei cristiani, dei loro legami con il gregge di Abramo e le conseguenze che ne derivano” (C.M. Martini, Israele, radice santa, Vita e Pensiero, Milano 1993); conseguenze che il cammino percorso ha inesorabilmente tracciato per entrambe le realtà. Il Concilio Vaticano II aveva abbozzato la strada da seguire nei rapporti ebraico-cristiani.

Sono occorsi anni di paziente lavoro, di gesti simbolici forti, di riflessioni e testi sempre più raffinati perché le due comunità riuscissero ad affrontare temi più delicati: l'incontro tra il popolo di Dio dell'Antica Alleanza, da Dio mai revocata (Rm 11,29), e quello della Nuova Alleanza; l'incontro tra le Chiese cristiane e l'odierno Popolo dell'Alleanza conclusa con Mosè. È ancora più importante avviare una riflessione teologica sul rapporto tra il cristianesimo, nella sua forma attuale, e l'ebraismo così come esiste oggi, quale portatore di una tradizione di fede e di pensiero che si sono sviluppati negli ultimi due millenni sul fondamento talmudico. Ciò che si profila all'orizzonte è una migliore comprensione della missione della Chiesa in relazione alla missione del Popolo ebraico, considerati entrambi nell'orizzonte dell'unica Promessa di cui sono eredi indivisi.

Desideriamo continuare a camminare con i nostri cari fratelli ebrei, con stima e riconoscenza. Ci impegniamo a studiare le Sacre Scritture e a lasciarci aiutare da loro in questo studio. Desideriamo mantenere uno stretto legame per imparare da loro e con loro l'arte di mantenerci popolo in cammino, popolo in attesa, popolo capace di speranza. Desideriamo lottare con forza contro ogni tipo di antisemitismo e di antiggiudaismo. Facciamo nostre le parole di Papa Leone XIV: "La Chiesa, 'memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque' (NA 4). Da allora (cioè dalla pubblicazione di Nostra Aetate, ndr) tutti i miei predecessori hanno condannato l'antisemitismo con parole chiare. E così anch'io confermo che la Chiesa non tollera l'antisemitismo e lo combatte, a motivo del Vangelo stesso" (Udienza Generale, 29 ottobre 2025). Per questo motivo riteniamo fondamentale il comune lavoro sulle "16 schede per conoscere l'ebraismo" e la sua continuazione con ulteriori approfondimenti, per creare una corretta conoscenza dell'ebraismo. Riteniamo altresì cruciale la Giornata del 17 gennaio, la diffusione delle "16 schede", favorendo così la formazione permanente specie di insegnanti e responsabili di gruppi e associazioni, così come il testo Decostruire l'antigiudaismo cristiano, recentemente tradotto in italiano per volontà della CEI. Auspichiamo e ci impegniamo a promuovere, a livello territoriale, ulteriori momenti di confronto e di studio. Decisamente intendiamo continuare gli incontri nazionali con i leader religiosi presenti in Italia per costruire una "via italiana" di dialogo interreligioso. Ciò che ci distingue

È fondamentale continuare il dialogo fondato sulla comune radice santa, senza nascondere le ovvie differenze. Come diceva Schalom Ben Chorin, rabbino riformato tedesco, "La fede di Gesù ci unisce, la fede in Gesù ci divide" (Fratello Gesù, p. 28). Gesù per noi è il Messia: come per ogni ebreo la fede di Gesù si fonda sullo Shemà e, secondo l'intuizione di David Flusser, sentiamo questo fondamento imprescindibile e "sarebbe un grande evento cristiano se molti riconoscessero che la fedeltà di Gesù al popolo ebraico, l'ardore con cui ha condiviso le sofferenze ebraiche e la sua speranza ebraica possono far parte per il cristiano dell'imitatio Christi" (in C. Thoma, Teologia cristiana dell'ebraismo, 1983, XXXXI). Quest'affermazione che Gesù è il Messia genera diversità nel modo di leggere le Scritture, nel modo di leggere la storia, nel modo di guardare il mondo.

Ci impegniamo a rispettare lo sguardo del popolo ebraico e a vederlo come complementare e non antitetico. Garantiamo una vicinanza carica di affetto. Nello stesso tempo, chiediamo il rispetto del nostro sguardo. Siamo differenti, ma fratelli e sorelle nell'unico Dio. Come tali desideriamo rispettarci e riconoscerci nelle nostre identità. Anzi, ci proponiamo di collaborare sempre più con i fratelli ebrei per arricchire la comune tradizione dei figli di Abramo, sperando di farlo a tre, insieme con l'altra voce della fede abramitica. Ci impegniamo a lavorare perché le identità diventino generative per noi e per la società.

Questo discorso vale anche per la lettura del contesto attuale. Ribadiamo e difendiamo il diritto degli ebrei ad avere uno Stato in cui poter vivere in sicurezza e serenità.

Ovviamente ciò non toglie che l'approccio alla teologia della terra nella tradizione cristiana non coincida con quello ebraico. Ci riserviamo d'altronde la libertà e la possibilità di esercitare uno sguardo critico sulle scelte dei governi israeliani, come peraltro facciamo con i governi di altri Paesi e verso il nostro stesso governo. In questa luce, nel cammino verso una "via italiana del dialogo" è sempre più urgente interrogarci a proposito del giusto rapporto fra religione e spazio pubblico.

Nel segno della speranza

Rinnoviamo la nostra ferma e decisa condanna al terrorismo in ogni sua forma.

Ribadiamo la nostra ferma e decisa condanna dell'atto terroristico e ignobile del 7 ottobre 2023. Siamo vicini alle vittime del popolo ebraico e a quelle del popolo palestinese nella tragedia Gaza e auspichiamo una soluzione che consenta a entrambi, come anche agli altri gruppi presenti in quei territori, una convivenza pacifica. Siamo vicini a tutte le persone che soffrono a causa del conflitto in atto. Invitiamo, una volta di più, tutti i cattolici che sono in Italia a ripudiare ogni antisemitismo e ogni espressione violenta contro il popolo ebraico. Invochiamo la pace, con le parole del salmo 122 [121],6-9: "Chiedete pace per Gerusalemme:/ vivano sicuri quelli che ti amano;/ sia pace nelle tue mura,/ sicurezza nei tuoi palazzi./ Per i miei fratelli e i miei amici/ io dirò: "Su te sia pace"/ Per la casa del Signore nostro Dio,/ chiederò per te il bene". Invochiamo la pace con le parole di Papa Leone XIV dette all'inizio del suo pontificato: "Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente". Invochiamo la pace con le parole del Card. Matteo Zuppi: "Ci domandiamo con inquietudine: cosa possiamo fare di più per la pace? Chiediamo: cessi il rumore delle armi in nome del rispetto per l'inviolabile dignità della persona umana, di ogni persona; siano protetti i civili da ogni forma di violenza fisica, morale e psicologica; sia garantita a ciascuno la libertà di decidere dove e come vivere nel rispetto dell'altro e in fraternità" (Introduzione al Consiglio Permanente, 22 settembre 2025).

Auspichiamo dunque la continuazione del dialogo franco, leale e costruttivo. Un dialogo nella verità e nella carità, con la ferma volontà di riconoscerci fratelli, sempre e comunque. Con la ferma volontà di non abbandonare mai il dialogo, per nessun motivo. La fraternità sta a fondamento del rapporto che sussiste fra noi, come base e come prospettiva. Siamo dentro la medesima benedizione. Le differenze non la cancellano e non la cancelleranno. Radicati in questa certezza desideriamo continuare a costruire le nostre relazioni. Il dialogo tra noi è anche un servizio per il dialogo fra le religioni e, soprattutto, un servizio verso questo nostro mondo, sempre più lacerato e diviso. Non possiamo privare il mondo di questo dono. Nella consapevolezza che tutte le religioni sono chiamate, con coraggio ed urgenza, ad affrontare la sfida del dialogo. Ne va della loro stessa identità. "Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza" (Lettera enciclica "Fratelli tutti" n. 271).

Ci auguriamo che in ogni territorio le nostre comunità dedichino tempo a riflettere sulla situazione attuale secondo lo stile di questo messaggio. Soprattutto le invitiamo a confrontarsi con le comunità ebraiche per rinsaldare i rapporti e per testimoniare, nella nostra società, la vocazione delle religioni a creare dialogo e coesione sociale. Ci auguriamo, alla luce della situazione geo-politica, che si possano vivere nei vari territori momenti di incontro tra cristiani, ebrei e musulmani. Per offrire alla società, nella concretezza dei rapporti, la testimonianza di una vera ricerca di pace. Una via italiana del dialogo interreligioso. Auspichiamo gesti concreti di vicinanza fra comunità cristiane e comunità ebraiche. Invitiamo le comunità cristiane a usare le "16 schede" e a creare momenti di confronto sul testo Decostruire l'antigiudaismo cristiano.

Roma, 24 novembre 2025
La Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il Dialogo

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
18/25 gennaio 2026

“Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati” (Efesini 4,4)

Dal 18 al 25 gennaio 2026 le Chiese cristiane di tutto il mondo celebrano la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, un tempo prezioso di ascolto della Parola, di conversione del cuore e di rinnovato impegno nel cammino ecumenico. In un mondo segnato da fratture, conflitti e polarizzazioni, la preghiera per l'unità non è un gesto accessorio, ma una testimonianza profetica: ricordarci che l'unità è dono di Dio e responsabilità affidata alla Chiesa. Le preghiere e le riflessioni per la Settimana di quest'anno sono state preparate dal Gruppo ecumenico dei cristiani armeni, in collaborazione con fratelli e sorelle delle Chiese armene cattoliche ed evangeliche. Il lavoro si è svolto presso la Santa Sede di Etchmiadzin, cuore spirituale della Chiesa apostolica armena, in un contesto particolarmente significativo: la recente riconsacrazione della Cattedrale Madre, dopo un lungo periodo di restauri, vissuta come segno di rinascita spirituale e di speranza per tutto il popolo armeno.

Il versetto scelto come guida per la Settimana di preghiera 2026 è tratto dalla Lettera agli Efesini: «Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati» (Ef 4,4).

L'apostolo Paolo richiama la Chiesa alle sue fondamenta più profonde: l'unità non nasce da accordi umani o da strategie ecclesiali, ma dalla comune appartenenza a Cristo. Un solo corpo, animato da un solo Spirito, orientato verso una sola speranza.

Queste parole risuonano con forza particolare nel contesto ecumenico. Esse non negano le differenze storiche, teologiche e liturgiche tra le Chiese, ma le collocano dentro un orizzonte più ampio, quello del mistero di Dio che chiama i suoi figli a riconoscersi membra gli uni degli altri. L'unità, secondo Paolo, non è uniformità, ma comunione vissuta nella diversità dei doni e dei carismi.

LA DOMENICA DELLA PAROLA, 2026

«La parola di Cristo abiti tra voi» (Col 3,16).

Domenica 25 gennaio 2026 la Chiesa celebra la VII Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco con la Lettera apostolica *Aperuit illis*, come invito rivolto a tutte le comunità cristiane a riscoprire il valore centrale della Sacra Scrittura nella vita della fede. Non si tratta di una semplice ricorrenza “tematica”, ma di una scelta pastorale che richiama il popolo di Dio a tornare alla sorgente, là dove nasce ogni autentico rinnovamento ecclesiale.

Il tema scelto per l'edizione 2026, proposto dal Dicastero per l'Evangelizzazione, è tratto dalla Lettera di san Paolo ai Colossesi: «La parola di Cristo abiti tra voi» (Col 3,16).

Un'espressione densa, che va ben oltre l'invito all'ascolto o allo studio della Bibbia. Come sottolinea il sussidio liturgico-pastorale, Paolo non chiede che la Parola venga semplicemente proclamata o conosciuta, ma che “abiti”, cioè che prenda dimora stabile nella vita dei credenti, plasmi i pensieri, orienti i desideri, unifichi le scelte e renda credibile la testimonianza della comunità cristiana.

La Parola di Cristo, quando è accolta in profondità, non resta esterna alla vita, ma la attraversa e la trasforma. Essa diventa criterio di discernimento, sorgente di speranza, forza capace di sostenere anche nei momenti di fatica, smarrimento e prova. In un tempo segnato da molte parole spesso fragili o contraddittorie, la Chiesa è chiamata a custodire una Parola che non passa, perché è promessa di una presenza fedele.



Ufficio Diocesano per la Liturgia

*Incontri di formazione
per i Ministeri istituiti*

LA PAROLA DI DIO CUORE PULSANTE PER UNA CHIESA SINODALE



Le conversazioni per i Lettori saranno guidate da don Nicola F. Abbattista



LA DIMENSIONE ECCLESIALE E PASTORALE NELLA CURA DEGLI INFERMI

*Le conversazioni per gli Accoliti e i Ministri Straordinari della comunione
saranno guidate da don Pasquale Criscuolo*

**27 gennaio - 24 febbraio - 17 marzo - 28 aprile
ore 21,00**

Chiesa Abbaziale di San Secondo
(ingresso lato campo di calcetto)



GUBBIO 27 settembre 2025
11 gennaio 2026

apertura
tutti i giorni
10:00 > 13:00
15:00 > 18:00

sabato domenica
e festivi
10:00 > 18:00

**PALAZZO
DEI CONSOLI**



**MUSEO
DIOCESANO**



**LOGGE
DEI TIRATOI**



FRANCESCO E FRATE LUPO

CON IL PATROCINIO DI








PROGETTO PROMOSSO DA






PARTNER SOSTENITORI







CON IL CONTRIBUTO DI



IN COLLABORAZIONE CON








CON IL SOSTEGNO DI













ORGANIZZAZIONE





1226 — 2026
Franciscus
Ottocento anni dalla morte di san Francesco



ASSISI
GEN-DIC 2026

Domus Pacis
Piazza Porziuncola
Santa Maria degli Angeli

FRANCESCO HA GLI OCCHI TUOI

Un itinerario di 12 sabati per (ri)trovare nello sguardo del Santo
la chiave per orientarci nella complessità del nostro tempo

03 GENNAIO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e la Parola di Dio

Moderatore: fra Giulio Michelini, ofm
Storico: S. Ecc. Mons. Felice Accrocca
Attualizzatore: fra Roberto Pasolini, ofm cap

02 MAGGIO

• Teatro Domus Pacis | 16,00

Francesco e le 'periferie'

Moderatrice: dott.ssa Francesca Di Maolo
Storico: prof. Marco Bartoli
Attualizzatore: don Sergio Massironi

05 SETTEMBRE

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e l'annuncio nella Chiesa

Moderatore: fra Fabio Nardelli, ofm
Storico: S. Ecc. Mons. Felice Accrocca
Attualizzatore: dott. Davide Rondoni

07 FEBBRAIO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e i Frati Minori tra i saraceni

Moderatrice: sr. Mary Melone, sfa
Storico: S. Ecc. Mons. Paolo Martinelli, ofm cap
Attualizzatore: S. Em. Card. Pierbattista
Pizzaballa

06 GIUGNO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e le istituzioni

Moderatore: dott. Vincenzo Morgante
Storico: prof. Giovanni Grado Merlo
Attualizzatore: on. dott. Alfredo
Mantovano

10 OTTOBRE

• Refettorietto | 16,00

Francesco e il creato

Moderatore: fra Francesco Zecca, ofm
Storico: fra Giuseppe Buffon, ofm
Attualizzatore: prof. Enrico Giovannini

07 MARZO

• Refettorietto | 16,00

Francesco e i suoi frati

Moderatore: fra Georges Massinelli, ofm
Storico: prof. Giovanni Grado Merlo
Attualizzatore: fra Massimo Fusarelli, ofm

04 LUGLIO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e le donne

Moderatrice: prof.ssa Sara Muzzi
Storica: prof.ssa Alessandra Bartolomei
Romagnoli
Attualizzatrice: sr. Elena Francesca
Beccaria, osc

07 NOVEMBRE

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e la preghiera

Moderatore: fra Paolo Zampollini, ofm
Storico: fra Paolo Canali, ofm
Attualizzatrice: sr. Maria Emmanuel
Corradini, osb

11 APRILE

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco e l'economia

Moderatore: fra Marco Asselle, ofm
Storico: prof. Paolo Evangelisti
Attualizzatrice: prof.ssa Elena Beccalli

8 AGOSTO

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

Francesco, la pace e il perdono

Moderatore: fra Francesco Piloni, ofm
Storico: prof. Stefano Brufani
Attualizzatore: don Claudio Burgio

05 DICEMBRE

• Auditorium Domus Pacis | 16,00

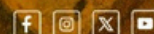
Francesco e fratello corpo

Moderatore: fra Marco Vianelli, ofm
Storico: fra Simone Ceccobao, ofm
Attualizzatrice: dott.ssa Francesca Fialdini

Al termine di ogni incontro seguirà
nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola
un momento di preghiera e di memoria del Transito di S. Francesco

www.assisi ofm.it

Segui la diretta
tramite app
"Francesco con me"
e sui nostri social



ANDROID



APPLE



ASSEMBLEA PASTORALE DIOCESANA

Domenica

8

ore 15.30

FEBBRAIO

presso Parrocchia Madonna del Ponte

